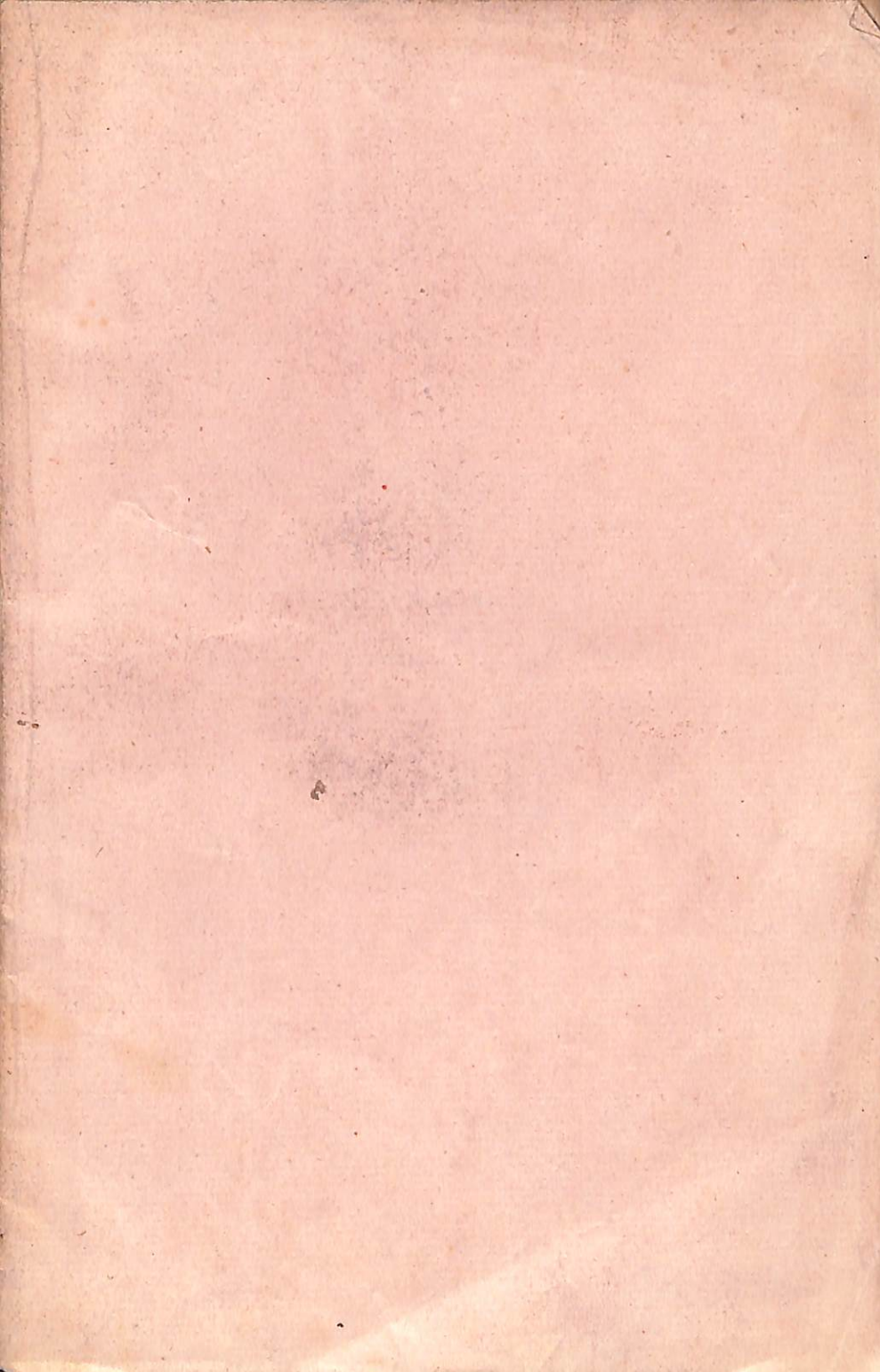




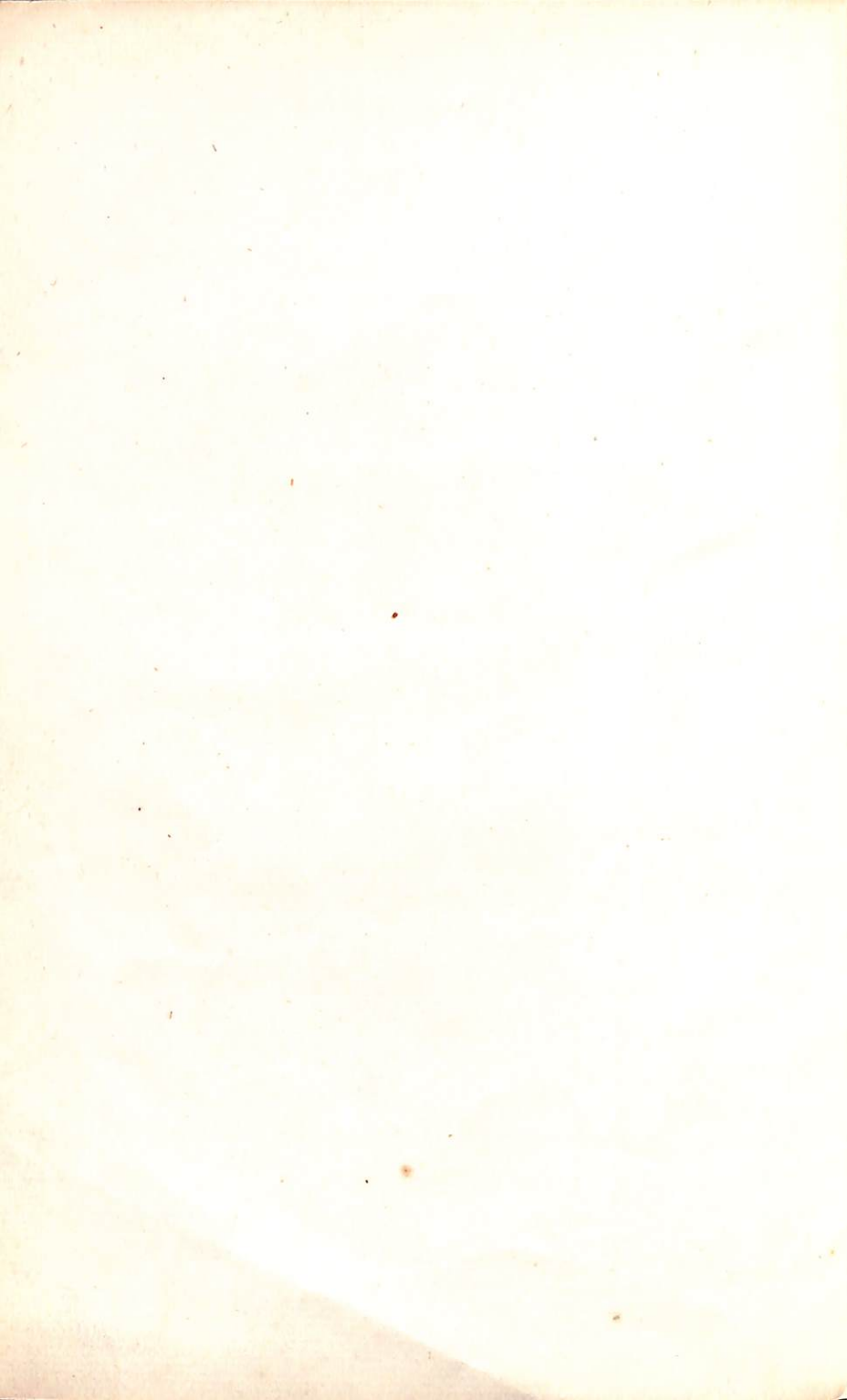


PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b

161



BREVI CENNI

SUGLI

EFFETTI RELIGIOSI MORALI CIVILI

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA

E DELLA SUA INFLUENZA

sul progresso

DELLE SCIENZE LETTERE E BELLE ARTI



LIBRERIA

ASSOCIAZIONE TORINIA

LIBRERIA E BANCHE DI TORINO

J'ai l'amour de la gloire, j'en ai le courage,
Qu'il tonne et je saurai faire tête à l'orage.

Proprio è dei magnanimi degne cose sempre di loro operare:

Niuna sorpresa quindi havvi se quel Monarca, che al dir di straniera persona sempre si esclamerebbe quello è un Re! al sol mirarlo, anche qualora non fosse rivestito delle insegne reali (cotanto s'appalesa in Lui l'impronta innata della Maestà Reale); allorchè tutta Europa par vada fremendo, memore che se i tiranni imperano col dividere, i Re regnano coll'unione dei buoni, ogni genere di associazioni promuoveva, dalle più sublimi pel sapere alle più utili per l'umanità; cosicchè dalla reggia alla capanna, dalle cittadi ai villaggi domini un vincolo fratellvole d'amore sotto un comune Padre.

Tale è il nostro Monarca.

Dell'utilità diretta pel suo scopo immediato di questa Agraria Società nessun può dubitarne.

Neppure de' suoi fausti effetti per la pubblica e privata ricchezza, poichè, conosciute meglio le qualità del suolo ed i modi di coltivarlo, crescono i prodotti, e ciò che si fonderebbe in pericolose speculazioni, s'impiega in utili opere della terra, che sempre sta.

Piace solo intrattenerci alcuni istanti sui vantaggi che indirettamente può portare al culto del vero scientifico, e del bello nelle lettere e nelle arti, e della proficua sua influenza sui costumi in generale.

Principiando da ciò che è il tipo d'ogni associazione, dalla Religione, che suona doppio vincolo nella prisca lingua del Lazio, certo che vengono esaltate sia la Religion naturale colla contemplazione dell'opere stupende dell'eterno Fattore, le quali più di sovente si porgono all'ammirazione di chi passeggia pei campi, pelle valli, pei monti e nelle foreste, e che con uno sguardo filosofico mira il nascere ed il tramontare del sole, il firmamento base del trono dell'Altissimo, e la sua virtù creatrice non può disconoscere in un filo d'erba e nel più piccolo insetto, non che la tremenda sua possanza nelle tempeste, nelle avalanche, nei terremoti, e come le forze più immensurabili all'umano intendimento siano fra loro librate; non che la Religion rivelata al vedere le desolate campagne nei secoli chiamati di ferro, che si spera non funesteranno più la colta Europa, rese feconde dal pio

zelo di quei solitari cenobiti, che lungi dalle città conservarono le scienze, le lettere e le arti allorchè tutto spirava ferocia e desolazione, e non oziosi come sembrano in apparenza, ma in realtà operosi instillavano quelle sante massime, che resero il cuor del villico non solo più tranquillo, ma più generoso alle volte di quello del sedicente filosofo; e mai separando la beata contemplazione delle celestiali cose dalle cure terrestri, più fertili fecero le native contrade, ed alle calunnie risposero col rendersi ognor più proficui e benefici.

Se le splendide pompe del culto religioso abbellito dal concorso di tutte le arti, che sembrano così render 'tributo all'Autore di ogni cosa bella e sublime, ispirano l'idea che nell'uomo spenta non è affatto la divina favilla, quai sensi non infonde semplice croce in deserto luogo, simbolo di redenzione, del perdono e della speranza, forse ancor più che quando sfolgoreggia nelle corone dei re e sui petti dei guerrieri e dei savii?

E chi non sente che sol di pace, di tolleranza, di virtù segno esser deve?

Figlie della religione son le virtù morali. Se l'esempio è ciò che più influisce sul cuore dell'uomo, chi negherà che il vedersi i più esimii ingegni occuparsi del benessere dei loro concittadini non sia per procurare un ricambio di benevoli affetti, e l'invidia venir scemata scorgendosi che sotto gli abiti ricamati e le seriche vesti batte un cuore che riguarda quai fratelli tutti i suoi simili?

E dall'altro canto non si ammireranno quelle virtù, che per aver un piccolo teatro non sono men pregevoli, e forse nel loro genere più grandi?

Non si richiede talvolta egual senno e fermezza per salvare un piccolo Comune dalle prepotenze, che per serbar intatto l'onor di un Impero?

Quante eroiche virtù negli umili casolari! Forse il semplice soldato che offre la vita per amor di patria, e solo premio ne ha nella coscienza d'aver adempito il più santo dei doveri, non è grande come il capitano che sebbene offeso difende la patria ed il suo Re?

Dal reciproco conoscersi diminuiranno adunque le gare cittadine; e chi pensa a torbide cose, al mirar la tranquillità della natura che sempre bella non isconcertano le accidentali perturbazioni, al mirar come le campestri genti vita semplice e beata menino, non lascerà di lacerar il seno della patria per chimeriche idee, e pensando che sotto i più felici auspicii far può il bene, non si asterrà dal male, fosse pure quel che umano ingegno preveder non può sol momentaneo?

Riguardo le scienze poi la pratica essendo quella che il più delle volte isveglia la teorica, il dover sempre occuparsi di tanti oggetti relativi all'agricoltura non faranno progredire e per lo meno diffondere le cognizioni di geologia, di chimica e simili? e quanti ingegni abbisognano sol di quel lampo che gli faccia dire col Coreggio *Anch'io son pittore!*

Così venendo alle belle arti, forse il conoscer più d'avvicino le impareggiabili bellezze, che offre il paese ognor più vago sotto il paterno scettro del nostro Monarca, non ispirerà valenti artefici a ritrarne le scene? Ove havvi maggior varietà! là monti che torreggiano qual baluardo d'Italia, ed offrono sol facile passaggio agli amici, donde scorgonsi le fertili campagne che incitarono i soldati d'Annibale, i quali essendo nemici trovarono morte nell'italico suolo! là il ligure mare donde partì lo scopritore d'un nuovo mondo!

E come la Venere di Prassitele fu creata dall'artefice col l'unir le parziali bellezze, quali opere non si devono attendere da chi alle grazie cittadine saprà unire le venustà villoreccie?

Volgendosi alle lettere, la poesia non fu essa sempre amica della solitudine ove l'uomo si sublima, e l'amor della campagna non farà sì che tanti, i quali scialacquerebbero il loro ingegno colle sostanze nelle tumultuose cittadi, raccolti in amene villette egloghe faranno od elegie, se all'indole generosa dei subalpini più non si addicesse l'epopea, la lirica, il coturno?

E se Teocrito nella reggia del Siculo Signore descrisse le pastorali delizie, per egual ragione, ove si ammirano le virtù dei Monarchi sul trono, si possono meglio fulminar le massime, esecrar le arti, pinger i fati dei tiranni; e dai contrasti delle abitudini si troverà fonte per celie innocenti onde far rivivere l'italiana commedia.

Ma la storia più di tutte le muse nel percorrere le patrie contrade troverà antichi tesori. Ognor più si scorgerà che quivi molte volte furono stabiliti i destini del mondo; che questa fu sempre terra di prodi e di fidi; che se non si ricorda nemmeno il nome degli eroi, si fu perchè non si poterono discernere per essere innumerevoli.

Che le più belle istituzioni quivi furono con savio accorgimento messe in pratica in modo da mai non retrocedere, e il loro lento camminare col tempo fu il più celere progresso.

La scienza dell'armi poi, che predistingue il popolo che condusse alla vittoria tante volte l'Augusta Stirpe che ci felicità, quali utili nozioni non acquisterà meglio esaminandosi ogni particolarità di terreno? forse se meglio fosse stato conosciuto il varco dell'Alpi, che tentava sul Sempione il Capitano dei capitani, pochi nostri valorosi degni di combattere contro di lui non gli avrebbero impedito di conseguire le palme di tante battaglie?

E se presso le Germaniche Genti l'ultimo sforzo per la difesa del suolo nativo vien denominato in lor linguaggio *Tempesta della terra*, come quivi non sarebbe ove d'uopo tremenda unita la scienza alla forza, il valore all'intelligenza, la sublime e generosa obbedienza al comandar sagace e magnanimo?

E se più terribile sarebbe ne' suoi effetti, forsechè non sarebbe di più breve durata, e come nell'ordine fisico dissipati i rei vapori dal furor delle procelle tosto non appari-

rebbe l'iride ad annunziar dopo i giorni di gloria gli anni della pace?

Quanti vantaggi poi non deriveranno per la pubblica salute e la privata dal respirare aure più pure chi per il loro grado e professione devono trattenersi nelle popolose città, dal prosciugarsi delle paludi, dall'inalvearsi dei fiumi, dal dissiparsi in fine dei pregiudizii sì nocivi nel fisico e nel morale?

Se lo sconcerto della corporea salma proviene in gran parte dalle passioni, che in uso moderato risvegliano l'energia delle fisiche ed intellettuali facoltà, l'occuparsi per esempio dei fiori, il più bell'ornamento che offra la natura alla parte più vaga del genere umano, non forma un diletto degno degli animi più delicati?

Ed il canto degli augelletti che salutano la nascente aurora, al dir di Plutarco, non trattenne quasi la mano del gran Catone allorchè, non conoscendosi ancor la celestial cristiana rassegnazione, non credette dover sopravvivere ai destini cangiati della patria, non pensando che essa mai non muore, che dalla sventura la divina provvidenza fa uscir più pura e sfolgorante dell'ingenita bellezza la virtù sì pubblica che privata?

Prima base d'ogni letteratura è l'uso di lingua purgata; e le adunanze ove si legge e si discute, or nell'italiana favella, or nella francese, che dir si può europea, ed entrambe costituirono il comun parlar delle due schiatte principali che formano il popolo della meravigliosa nostra Monarchia sì

veneranda per antichità, sì giovine per vigoria, non accresceranno i mezzi di coltivarle?

Se qui sempre risplendettero robusti scrittori, e profondi s'ammirarono pensatori e uomini d'alto affare, non si dovrà attendere che ancor sorgeranno valenti oratori avendo luogo più frequenti e numerosi convegni?

E quell'arte e scienza quasi divina che con armonici concetti e melodiose parole ora molce l'ira dei potenti, or eccita colla bellica tromba a difesa del Trono e della Patria, or pianger fa insieme e conforta, ed in tutta la sua grandezza s'innalza poi fino quasi all'empireo cogli inni all'Ente supremo, non sarà pure promossa dalle festevoli adunanze?

E quanti dei canti più popolari non furono poi con sapiente magistero trasportati sulle scene delle metropoli più famose?

Sicchè tutto il vero bello sublime deve venir tratto dalla contemplazione della vergine natura. E quella armonia che regna e si appalesa in sì misteriosi modi in tutte le create cose, non si farà sentire ancor più commovente negli animi non solo di quelli che formano la nostra Nazione così generosa, ma anche di coloro che nati sotto diverso clima pur qui rendono omaggio al culto della terra, che nel mentre qual comune madre dalle viscere sue ci offre il modo di vivere contenti, ci ricorda il nostro fine, la nostra origine, la fugacità delle umane cose, e che sol si deve sperare nel cielo, ove siede il Signor delle tempeste, *il Dio ch'atterra*

e suscita — che affanna e che consola — il donator d'ogni bene?

Proseguite adunque, o valorosi, la vostra benefica intrapresa, che dove sventola il Sabaudo vessillo sempre si troverà l'onore. Che sì nobile Società può sapientissimo Re quasi superbo, se è lecito così esprimersi, della sua fattura, mostrare con ben fondato orgoglio ai suoi amici ed ai suoi nemici; se non fosse far un torto all'umana natura il supporre che neppure uno al sol mirarvi possa ancora esserlo. E ciascun di voi abbia sempre presenti i sensi di un poeta di pensieri come di patria veramente italiano così espressi:

Non ti ritardi ostacolo

Di pallido livore,

Ma ti sia lena e stimolo

Sempre a virtù maggiore;

Se te l'onor consiglia,

Vedrai l'invidia tacita

Cangiarsi in meraviglia.



115264

Torino - Stamperia Reale - Con permissione

